



2 dicembre 2002

Giovanni 18, 1-11

IO-SONO

Si può cercare Gesù perché lo si ama, come la Maddalena, oppure perché lo si vuole uccidere, come Giuda. In ogni caso per Giovanni tutta la passione è sotto il segno della gloria del Dio amore, rivelazione di IO-SONO, che dirige sovranamente tutto a nostra salvezza. Notare come anche Pietro sta dalla parte dei nemici di Gesù: usa le loro stesse armi. Gesù può dire quanto Giuseppe disse ai fratelli che l'avevano venduto: "Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene: far vivere un popolo numeroso" (Gen 50,20).

- 1 Dette queste cose,
 Gesù uscì con i suoi discepoli
 al di là del torrente Cedron,
 dove c'era un giardino
 in cui entrò lui e i suoi discepoli.
- 2 Conosceva il luogo anche Giuda,
 colui che lo stava consegnando,
 perché molte volte lì si era riunito
 Gesù con i suoi discepoli.
- 3 Allora Giuda, preso il manipolo
 e dei servi mandati dai capi dei sacerdoti e dei farisei,
 viene lì con lanterne, torce e armi.
- 4 Allora Gesù, sapendo tutte le cose
 che stavano per venire su di lui,
 uscì e dice loro:
 Chi cercate?
- 5 Gli risposero:
 Gesù, il Nazoreo.
Dice loro:



Io-Sono.
Ora stava anche Giuda,
colui che lo consegnava, con loro.
6 Allora, come disse loro
Io-Sono,
indietreggiarono
e caddero a terra.
7 Allora di nuovo li interrogò:
Chi cercate?.
Ora essi dissero:
Gesù il Nazoreo.
8 Rispose Gesù:
Vi ho detto
Che Io-Sono.
Se dunque cercate me,
lasciate che questi se ne vadano.
9 Affinché si adempisse
la parola che disse:
*Di quelli che mi hai dato
nessuno persi di loro.*
10 Allora Simon Pietro,
avendo una spada,
la tirò fuori
e colpì il servo del capo dei sacerdoti
e recise il lobo del suo orecchio destro.
Il nome del servo era Malco.
11 Allora Gesù disse a Pietro:
Getta la spada nel fodero;
il calice che mi ha dato il Padre
non lo berrò proprio?



Salmo n. 93 (92)

- 1 Il Signore regna, si ammanta di splendore;
il Signore si riveste, si cinge di forza;
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.
- 2 Saldo è il tuo trono fin dal principio,
da sempre tu sei.
- 3 Alzano i fiumi, Signore,
alzano i fiumi la loro voce,
alzano i fiumi il loro fragore.
- 4 Ma più potente delle voci di grandi acque,
più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore.
- 5 Digni di fede sono i tuoi insegnamenti,
la santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

Questo Salmo ci introduce nella contemplazione del cap. 18 di Giovanni. Prelude e descrive in un certo senso, attraverso immagini intense, lo scontro tra il male e il bene. Però soprattutto prelude all'emergere nel male, del bene, nelle tenebre della luce, che è Gesù.

Questa sera finalmente, dopo una lunga preparazione – ci siamo fermati da febbraio fino ad ora nel Cenacolo, mentre Gesù parlava della sua ora che stava per venire, l'ora della Gloria, finalmente comincia.

Prima, per distrazione, stavo osservando come il Vangelo di Marco descriva in 15 versetti, quello che avviene nel Cenacolo, mentre Giovanni lo fa in 5 capitoli con 154 versetti, se ho contato bene. Cioè tutta la seconda parte del Vangelo riguarda quel momento lì. È tutta una preparazione, una introduzione a ciò che inizia questa sera con Gesù nell'orto e il brano che faremo questa sera, è un pochino come il prologo che c'è all'inizio del Vangelo che fa da introduzione a tutto il Vangelo, così Gesù nel giardino – lo



chiama “giardino” l’orto degli ulivi – fa da introduzione a tutto quanto segue nel Vangelo, cioè al mistero della morte e resurrezione di Gesù.

Noi siamo abituati a vedere gli altri Vangeli che ci presentano l’agonia nell’orto e la crocifissione come qualcosa di atroce, di abbandonato da Dio e di negativo e in quel negativo il Signore entra portando la luce, quindi scopriamo chi è il Signore: Colui che ci ama fino a quel punto. Giovanni, invece, parte dal fatto che lui sa già chi è il Signore: Colui che ci ama fino all’estremo e allora legge tutti gli episodi che avvengono a Gesù non con l’occhio dello spettatore che alla fine capisce, ma ha già capito ciò che alla fine dovrebbe capire e allora guarda tutto con gli occhi di Gesù, come Gesù vive quel momento lui personalmente; quindi non guarda con l’occhio dello spettatore ma con l’occhio dell’attore stesso, di Gesù che è lì presente; ed è tutto sotto il segno della Gloria, sotto il segno dell’Amore. Ed è per questo che la Passione in Giovanni - già anche negli altri, ma negli altri è il punto di arrivo, è l’intronizzazione, il giudizio di Dio, la glorificazione, questo in tutti i Vangeli – è già, fin dall’inizio, tutto in trasparenza, perché è vista come la vede Gesù. E quanto abbiamo letto nei mesi scorsi, serve proprio per introdurci in questa visione contemplativa.

E non è piccola cosa vedere le cose come le vede Dio.

E allora vediamo adesso, finalmente il cap. 18, i primi 11 versetti.

Giovanni 18, 1-11

¹ Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino in cui entrò lui e i suoi discepoli. ² Conosceva il luogo anche Giuda, colui che lo stava consegnando, perché molte volte lì si era riunito Gesù con i suoi discepoli. ³ Allora Giuda, preso il manipolo e dei servi mandati dai capi dei sacerdoti e dei farisei, viene lì con lanterne, torce e armi.

⁴ Allora Gesù, sapendo tutte le cose che stavano per venire su di



lui, uscì e dice loro: Chi cercate? ⁵ Gli risposero: Gesù, il Nazoreo. Dice loro: Io-Sono. Ora stava anche Giuda, colui che lo consegnava, con loro. ⁶ Allora, come disse loro: Io-Sono, indietreggiarono e caddero a terra. ⁷ Allora di nuovo li interrogò: Chi cercate? Ora essi dissero: Gesù il Nazoreo. ⁸ Rispose Gesù: Vi ho detto Che Io-Sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. ⁹ Affinché si adempisse la parola che disse: *Di quelli che mi hai dato nessuno persi di loro.* ¹⁰ Allora Simon Pietro, avendo una spada, la tirò fuori e colpì il servo del capo dei sacerdoti e recise il lobo del suo orecchio destro. Il nome del servo era Malco. ¹¹ Allora Gesù disse a Pietro: Getta la spada nel fodero; il calice che mi ha dato il Padre non lo berrò proprio?

Ecco, se voi guardate nella Bibbia questo brano è intitolato “L’arresto di Gesù”. E invece Gesù non è arrestato, non si arresta. Verrà dopo, l’arresto, ma non sarà un arresto e vedremo; si dice che “lo presero”, in greco c’è una parola che dice “lo concepirono”, il che è un’altra cosa.

In questo testo si presenta lo scontro definitivo tra la luce e le tenebre. Da una parte c’è Gesù con i suoi discepoli, dall’altra parte, riuniti, c’è Giuda nel quale è entrato satana che è il principale attore della storia, insieme a tutta la corte dei Romani e agli inservienti del tempio, mandati dai capi dei sacerdoti e dai farisei. Quindi il capo delle tenebre e il capo della luce si affrontano nel giardino. Il giardino richiama il paradiso terrestre, dove c’è stato il primo scontro tra la verità e la menzogna, e aveva vinto la menzogna; ora c’è lo scontro definitivo del nuovo Adamo, del re del creato, e cade la menzogna.

E il centro del brano è “*Gesù il Nazoreo*”. “Nazoreo” vuol dire “il re”. E Gesù risponde “*Io sono*”, vuol dire: “Signore, Dio”.

È la rivelazione della luce e delle tenebre.



Ora se si scontrano la luce e le tenebre, la vittoria è già scontata di chi è. Non è neanche una lotta. Finalmente viene la luce e le tenebre scompaiono. Quindi questo ingresso già di Gesù nel giardino è proprio la restituzione dell'uomo alla piena luce della sua verità e rappresenta ciò che si narrerà nel seguito del racconto.

Tra l'altro, se notate, negli altri Vangeli, a questo punto c'è "l'agonia di Gesù nell'orto". In Giovanni non c'è l'agonia di Gesù nell'orto; c'è invece la Rivelazione del Figlio che c'è anche negli altri Vangeli, ma ogni Evangelista sottolinea certi aspetti; e dicevo prima che gli altri Vangeli vedono Gesù dal punto di vista dello spettatore, anche della sua sofferenza, della sua umanità; Giovanni lo vede dal punto di vista di Gesù stesso, nel suo Amore, nella sua Divinità, nella sua Gloria.

E quindi entriamo lentamente in questo testo.

¹ Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino in cui entrò lui e i suoi discepoli.

"Dette queste cose": richiama tutti i cinque capitoli precedenti dell'ultima cena, dove Gesù ha lavato i piedi, ha dato il boccone a Giuda, ha lasciato il comando dell'amore, ha parlato della sua Gloria che è la nascita dell'uomo nuovo, nel dono estremo di sé.

Ecco, tutte quelle cose che abbiamo ascoltato finora, sono il commento anticipato di ciò che comincia ad accadere ora. Cioè, prima c'è la parola, poi l'azione, sempre. Mentre invece prima noi facciamo, poi se tutto va bene, comprendiamo qualcosa.

Ecco in Dio precede prima la Parola che vuol dire l'intelligenza, l'amore e la comunicazione. E poi questa Parola è efficace e dirige la storia. Quindi tutto ciò che avverrà in seguito, non è altro che il fluire da quella sorgente che abbiamo visto nei capitoli precedenti, cioè l'amore estremo di Dio per il mondo.



Anzi, proprio nella passione di Gesù, c'è tutta la gloria, cioè si rivela la passione di Dio per questo mondo perduto.

E Gesù dopo queste cose esce.

Mi viene in mente quanto si diceva nel Prologo: "In principio era la Parola": è la parola di Dio che genera la creazione, genera i fatti e qui nascono fatti di amore, fatti di vittoria della luce sulle tenebre.

Si dice che Gesù esce. In genere la parola "uscire" detta di Gesù indica il suo "uscire" dal Padre per venire in questo mondo a testimoniare l'amore del Padre. E qui esce da dove si trova, dal cenacolo con i suoi discepoli, esce nella notte.

Anche Giuda era uscito nella notte.

Gesù è uscito dal Padre, ora esce nella notte per incontrare Giuda e tutte le tenebre del mondo. È la luce del mondo che esce nella notte. Come è uscita dal Padre per illuminare il mondo, così ora esce dal cenacolo, entra nella notte.

Insieme ai suoi discepoli, che non capiscono molto, ma questo è molto bello.

Alla fine c'è Pietro che è il prototipo.

E va al di là del torrente Cedron, verso il monte degli ulivi, e fa il percorso che aveva fatto il re Davide, quando era inseguito dal figlio Assalonne che voleva ucciderlo. Così anche Gesù lascia la città. Come il Messia che tornerà vittorioso proprio dal giardino.

E entra in un giardino, dice il Vangelo di Giovanni – c'è "giardino", non "orto" – Il giardino richiama il paradiso delle origini, l'Eden, dove c'è stato il primo scontro tra la verità e la menzogna, tra la luce e le tenebre. E ora tutta la vita di Gesù si svolge nel giardino.



Prima esce in questo giardino a Oriente della città; poi da questo giardino è preso e concepito dalle tenebre che lo portano in città e c'è il processo; poi esce dalla città e si trova in un altro giardino – il Golgota è un giardino –. Tra questi due giardini c'è il passaggio dell'agnello, il cui sangue salva tutti coloro che incontra. E tutta la città è inclusa ormai in questi due giardini: e la città di Caino, fondata sulla violenza, torna a essere giardino grazie a questo passaggio del Giusto che porta su di sé l'ingiustizia.

E in quel giardino Gesù entrò, lui e i suoi discepoli.

Non si dice che entrò con i discepoli, perché i discepoli non sono ancora con lui, ma lui è già con loro. I discepoli sono altrove con la testa; di fatti Pietro non è con Gesù. È piuttosto con i nemici, perché anche lui ha la spada come i nemici.

E questo luogo del giardino è conosciuto anche da Giuda.

² Conosceva il luogo anche Giuda, colui che lo stava consegnando, perché molte volte lì si era riunito Gesù con i suoi discepoli. ³ Allora Giuda, preso il manipolo e dei servi mandati dai capi dei sacerdoti e dei farisei, viene lì con lanterne, torce e armi.

Ecco, Giuda conosce il luogo.

La parola “luogo” è molto importante nel Vangelo di Giovanni: è in connessione con il “luogo” per eccellenza, il tempio; il luogo è dove è presente Dio che è il centro di attrazione di tutto. Quel giardino ormai è il luogo e il Calvario sarà l'altro luogo. E Gesù è andato a “*prepararci un luogo*” presso il Padre, il luogo dove c'è il Figlio e il Padre.

E quel luogo è noto anche a Giuda.

Giuda, nel Vangelo di Giovanni, non è l'autore del male, non è colui che fa il male, è piuttosto lo strumento del male, è l'attore, non l'autore. L'autore del male è il menzognero fin dal principio, colui che si serve della menzogna per ingannare gli altri e averli in suo potere mediante la paura. E noterete che in tutto il testo ci sono



gli attori; dietro gli attori c'è l'autore che si esprime in quegli attori, cioè satana, il divisore, l'accusatore.

E però v'accorgete che la storia non è diretta dall'autore; c'è un regista che la fa finire come vuole lui. E l'ultima parola della storia spetta a colui che l'ha iniziata, cioè alla Parola stessa che tutto dirige. E ci accorgeremo che tutti questi autori e attori vari non fanno altro che compiere il disegno che Dio ha prestabilito: salvare il mondo.

E in quel luogo Gesù era andato spesso, le ultime giornate a Gerusalemme le aveva passate lì di notte, insieme ai suoi discepoli.

E allora c'è Giuda. Dopo aver presentato Gesù ai discepoli nel giardino che è il luogo, si presenta ora la parte avversaria. Giuda, poi il manipolo; per manipolo molti intendono che sia la corte intera, cioè 600 soldati romani, oppure la terza parte, 200; comunque il numero indica la quantità dell'odio che è contenuta, perché per arrestare una persona innocua non occorrono né 600 né 200 persone con il tribuno che le comanda.

E non solo c'è il manipolo dei romani, ma ci sono anche gli avversari dei romani che sono alleati coi romani contro Gesù: sono i servi mandati dai capi dei sacerdoti e dei farisei.

Quindi i nemici tra di loro – noi uomini siamo tutti nemici tra di noi – si alleano contro il giusto.

E Giuda viene, insieme a loro, con lanterne, torce e armi.

Siamo nella notte. Vedete questo gioco di luci, lanterne e torce, che illumina le armi. E infatti in questo giardino c'è lo scontro tra la luce e le tenebre, dove le tenebre sono rappresentate dalle armi, dalla violenza. Con le armi si possiede tutto, cioè con la violenza si possiede tutto. Quando poi possiedi abbastanza, basta il denaro e la legge, perché la legge la fa chi può. Dove non basta ancora il denaro e la legge che ti fai tu, riutilizzi ancora le armi. E gli altri Vangeli dicono: entrano con spade e bastoni.



Fu venduto per danaro; spade, bastoni, denaro, e poi dicono *“fu tradito con un bacio”*. Sono le quattro carte, in fondo, con le quali l'uomo gioca monotonamente la sua storia, sempre uguale. Spade e bastoni, prima i bastoni, poi le spade, poi i denari che valgono di più, poi le coppe che valgono poco ma sono importanti, rappresentano il mondo degli affetti, la casa. E sono i vari ambiti nei quali si esprime il potere di morte dell'uomo che vuole possedere l'altro.

E dall'altra parte c'è la luce. La luce del mondo che entra in queste tenebre. E siamo allo scontro definitivo.

⁴ Allora Gesù, sapendo tutte le cose che stavano per venire su di lui, uscì e dice loro: Chi cercate? ⁵ Gli risposero: Gesù, il Nazoreo. Dice loro: Io-Sono. Ora stava anche Giuda, colui che lo consegnava, con loro.

Gesù sapeva tutte le cose che stavano per venire su di lui. Ecco, v'accorgete che in tutta la passione, come anche prima, Gesù sa e dirige la storia. E non è colui che la subisce. È colui che la comanda nella direzione in cui vuole lui. È davvero il Signore della storia. E di fatti è lui che esce incontro a loro, la luce esce incontro alle tenebre, esce verso i fratelli per illuminarli e domanda loro: *“Chi cercate?”*.

Ricordate questa domanda. La prima domanda che fa Gesù all'inizio del Vangelo, ai due discepoli che lo seguono, è *“Che cercate?”*. *Che cosa cercate?* E chiedevano: *“Dove dimori?”*. E dimorarono con lui.

Ora domanda *“Chi cercate?”*. È l'identità di Gesù, vogliono lui, lo vogliono per prenderlo. Anche alla Maddalena domanda Gesù: *“Chi cerchi?”*.

Il cercare non è mai neutro. Si cerca per amore o per odio. Per dare la vita o per uccidere. Nessuna ricerca è neutra.

E la risposta è: *“Cerchiamo Gesù, il Nazoreo”*.



In genere si traduce “il Nazareno”; invece in greco c’è “il Nazoreo”. Il Nazareo è una parola che richiama Nazaret, ma per sé non è Nazareno. E questa parola “Nazoreo” la troviamo sulla Croce: *“Gesù, il Nazoreo, re dei Giudei”*.

E la parola “Nazoreo” richiama l’ebraico “nezer” che vuol dire “il virgulto”, è la radice di Davide, cioè è l’attributo del Messia. Quindi dire *“Gesù il Nazoreo”* vuol dire “Gesù il Messia”. Tant’è vero che Matteo, alla fine del capitolo secondo dice: *“E così lo chiamarono il Nazoreo, colui nel quale si compiono tutte le Scritture, come dicevano i profeti”*.

Quindi dire *“Cerchiamo Gesù il Nazoreo”*, vuol dire “Cerchiamo Gesù il Messia, il Re”.

Gesù è proclamato re dai suoi nemici. Poi lo proclamerà re anche Pilato. Il tema della regalità di Gesù è anche fondamentale in tutta la Passione, soprattutto in Giovanni.

Gesù è re. Re vuol dire padrone, signore, colui che governa, colui che ha il potere. Lui è il re, perché ha lavato i piedi, perché ha il potere di servire, perché dà la vita e la dà in abbondanza, perché si dona, perché si consegna, perché non possiede; lui è il re; proprio per questo è il re che ci libera dalla falsa immagine di re e di Dio che abbiamo. Quindi è importantissimo: la regalità di Gesù è ormai il tema fondamentale del Vangelo. C’era già anche prima, ma ora è totalmente esplicita.

Il re rappresenta il modello d’uomo, quello che tutti vorremmo essere, padrone, libero. È l’uomo libero. È l’onnipotente sulla terra, l’onnipotente che lava i piedi, dove la sua onnipotenza non è quella di stritolare la gente e di averla in mano, ma di mettersi nelle mani di tutti; questa è l’onnipotenza di Dio.

Quindi cercano Gesù il re.

E Gesù risponde: *“Io sono”*. Non: *“Sono io”*.



La parola “Io sono” richiama JHWH: è il nome con il quale Dio si è rivelato. Lui è il re in quanto Dio, in quanto Signore, non come lo sono gli uomini che opprimono, uccidono, usano violenza, vogliono possedere, dominare spadroneggiare, lui è re in quanto Dio, in quanto è Colui che dà la vita. E questa parola “Io sono” richiama il Dio dell’Esodo che ha liberato il popolo. Gesù è Messia in quanto libera tutti.

Stava anche Giuda con loro.

A questa rivelazione del re, del Messia, a questa rivelazione della luce di Dio, anche Giuda è lì. E poi non si parla più di Giuda. Voi sapete che gli altri Vangeli hanno altri racconti su Giuda, e Giovanni racconta qualcosa più a lungo prima, di Giuda, dicendo che proprio lì è glorificato il Figlio dell’uomo, e qui Giuda scompare, proprio folgorato da questa luce. Dopo non se ne parla più.

Cosa vorrà dire questo?

Che dove arriva la luce non c’è più la tenebra. La luce è Dio, la luce è la vita, la luce è l’amore, la luce del mondo è venuta in questo mondo per salvare il mondo. E l’ultima presentazione di Giuda è un uomo investito completamente da questa luce.

Due piccole note: la prima circa il fatto che “Gesù sa”. Altre volte è stato detto. Credo non voglia dire semplicemente che abbia una consapevolezza mentale, una certa lucidità di visione; c’è qualche cosa di più profondo, qualcosa che investe anche la volontà, l’affettività, conosce e fa; la seconda è circa la ricerca in cui vedo accomunato chi odia Gesù e chi lo ama. Non è indifferente il personaggio Gesù. È cercato in bene o in male, per odio o per avversione, o per amore.

⁶ Allora, come disse loro: Io-Sono, indietreggiarono e caddero a terra. ⁷ Allora di nuovo li interrogò: Chi cercate? Ora essi dissero: Gesù il Nazoreo. ⁸ Rispose Gesù: Vi ho detto Che Io-Sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. ⁹ Affinché



si adempisse la parola che disse: *Di quelli che mi hai dato nessuno persi di loro.*

Mentre Gesù dice: *“Io sono”*, tutti indietreggiano e cadono a terra. Alla rivelazione del nome, ecco che tutti i nemici cadono. È l’onnipotenza della luce. Richiama i demoni che cadevano davanti a Gesù; davanti alla verità la menzogna cade. Davanti alla luce la tenebra scompare. Quindi è la vittoria piena del Signore, è la sua rivelazione, proprio mentre lo prendono è il Signore.

Questo cadere mi sembra proprio anche una specie di oggettiva adorazione: si è prostrati davanti a lui. Oggettiva, dico, nel senso che non è voluta, e non nasce da affetto, da amore, da riconoscenza.

E vedete che la Croce in Giovanni, ma già anche negli altri Vangeli, non è la sconfitta di un impotente, è la vittoria del potere di Dio che è il potere dell’amore.

E poi Gesù ripete di nuovo: *“Chi cercate?” “Gesù il Nazoreo”*.

Si ribadisce *Gesù il Nazoreo*, cioè la regalità di Gesù, come lui è re; si ribadisce per due volte *“Io sono”*, perché Lui è re, molto diverso da come lo siamo noi, è re; è re in quanto servo. E poi conclude – facciamo in fretta questo brano, che è una ripetizione per arrivare nel finale – *“ordinando ai suoi nemici: “Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Cioè è preoccupato dei suoi discepoli che in quel momento non sono disposti a seguirlo. Se in quel momento lo seguono, rinnegano, come farà Pietro. Quindi dice: *“Lasciate che se ne vadano”*. Poi dopo torneranno al momento giusto, quando avranno capito.

Il gesto di amore è un gesto che ha anche una valenza pedagogica: non sono liberi di seguire, se ne andranno. Forse, più che tornare loro, sarà lui che li richiamerà, nuovamente li chiamerà a sé.



Proprio così si adempie la parola che Lui aveva detto: *“Di quelli che mi hai dato, nessuno è andato perso”*. Gesù non vuole perdere nessuno dei suoi fratelli.

E adesso vediamo la reazione di Pietro un po' più dettagliatamente, che rappresenta la nostra reazione davanti alla scena.

¹⁰ Allora Simon Pietro, avendo una spada, la tirò fuori e colpì il servo del capo dei sacerdoti e recise il lobo del suo orecchio destro. Il nome del servo era Malco. ¹¹ Allora Gesù disse a Pietro: Getta la spada nel fodero; il calice che mi ha dato il Padre non lo berrò proprio?

Pietro aveva detto: *“Se tutti ti rinnegheranno, io no; se tutti fuggiranno, io no”*. Pietro è una persona coraggiosa, è un amico fidato e sa rischiare anche la vita. Fa anche tenerezza e fa ridere. Ci sono lì 600 armati militari, più qualche centinaio di altra gente armata, lui con la sua spada cosa pretende di fare?

In realtà, Pietro con la sua spada ottiene molto.

Innanzitutto ottiene una cosa molto evidente: lui non accetta un Messia debole; meglio morire con la spada in mano che soccombere da deboli.

Punto secondo: lui ha la spada come gli altri mille che hanno tutti una spada, cioè è uguale a loro. Usa gli stessi mezzi. Fate l'ipotesi che se in quel momento dietro a Pietro, ci fossero state le dodici legioni di angeli che pensavano la stessa cosa, sarebbero stati uccisi gli altri; che bel Messia che avremmo! Chi ce ne libererebbe più? Il gesto di Pietro è un po' il principio di tutte le crociate, di tutte le guerre sante ed è ciò che ritarda il Regno di Dio sulla terra. Quando si crede di difendere il bene con la spada. Con la spada si fa solo il male, non si difende il bene!

Non si difende nessun bene! È una grossa illusione. È chiaro che chi è più forte vince. E allora si gioca a chi è il più forte. Il più



forte è il più delinquente, sempre, è quello che ha meno scrupoli! Quindi vinca il peggiore. E Pietro è in questa stessa logica, per questo anche lui fa parte delle tenebre. Per questo rinnegherà.

Poi cosa riesce a fare Pietro? Fa una bella profezia per tutti i suoi successori. Tutte le volte che quali suoi successori – non solo il Papa e i Vescovi, ma anche noi credenti – usiamo di questi strumenti per il potere, siamo nemici di Cristo, siamo nemici dell'uomo.

E Gesù ci dice: *“Rimetti la spada nel fodero”*. Non si vince il male col male, lo raddoppi! Si vince il male col bene. E poi ci insegna tante altre cose: per esempio, Pietro taglia l'orecchio al servo del sommo sacerdote. Probabilmente è il capo dei servi che rappresenta il sommo sacerdote e i sacerdoti dovevano essere integri per essere consacrati sacerdoti; se a una persona mancava l'orecchio non poteva essere sacerdote. Allora è un modo per dire che è finito quel tipo di sacerdozio, che è fondato sul potere e sulle armi. C'è un nuovo sacerdozio che è quello dell'Agnello.

E poi c'è sotto un'altra allusione: quando si consacravano i sacerdoti, si toccava l'orecchio destro con il sangue dell'agnello o di un animale immolato. Quindi c'è una nuova consacrazione, un nuovo tipo di sacerdozio che è nato, il sacerdozio dell'agnello.

E poi c'è un'altra cosa ancora, oltre alle tante altre: Gesù è re, è il messia. Ricordate al capitolo 12 quando Gesù viene in Gerusalemme come re? viene con l'asinello. E proprio con l'asinello il Messia farà scomparire i carri e i cavalli da guerra, spezzerà l'arco da guerra e porterà la pace fino agli estremi confini della terra. Proprio con l'asinello, cioè con la mitezza, non col potere e con le armi.

Poi un'ultima cosa ancora – tante altre ce ne sarebbero da dire! – cosa ottiene Pietro con tutta la sua potenza? Il risultato è tagliare l'orecchio. L'orecchio è l'organo dell'ascolto. Risultato è che l'altro non ci sente. Fuori metafora vuol dire una cosa: Pietro invece



di annunciare la parola di salvezza, taglia orecchi a chi potrebbe ascoltarla. Cioè tutto il nostro potere non fa altro che togliere la possibilità della salvezza per l'altro, gli taglia l'orecchio.

E vedete allora questo gesto di Pietro quanto è importante: rappresenta noi discepoli che siamo dalla parte avversa di Gesù, in fondo, nel nostro piccolo. Ma non per cattiveria, per bontà, perché gli vogliamo bene, perché lo vogliamo difendere. Dove il vero male è l'inganno che abbiamo dentro, non è la cattiveria, l'uomo non è cattivo, è solo ingannato.

E Gesù allora si rivolge a Pietro e lo rimprovera: "Mettila la spada nel fodero. Il calice che mi ha dato il Padre non lo berrò?"

E il calice che il Figlio beve è quel calice che contiene tutto l'odio dei fratelli, lui lo beve. Restituisce ai fratelli il calice della salvezza, cioè dona il suo amore, il suo sangue, il suo spirito.

Come vedete in questa scena dell'orto, del giardino, inizia la Passione e comincia il trionfo di Gesù, il trionfo della luce; innanzitutto è nel giardino; in questo giardino ci sono le armi, ma ci sono anche le luci; è lo scontro fra la luce e le tenebre; in questo giardino Gesù si rivela come re, come Dio, come Signore, tutti cadono e adorano davanti a lui, quindi è già la vittoria.

È il prologo di tutta la passione questo! C'è in sbalzo la figura di Pietro che siamo noi, il quale ancora non capisce, vorrebbe essere con Gesù, ma in realtà non s'accorge che è dalla parte opposta. E questo lo vedremo le volte prossime.

Testi utili:

- oltre al Salmo 93, Salmo 2;
- Isaia 11, 1-16; Is 42, 1-9;
- Atti 4, 23-30;
- Rm 12, 17-21.